

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Maggio - Giugno 2015 - Anno XXVI - N. 3

XXV APRILE, 70 ANNI DALLA LIBERAZIONE

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento dello storico Giovanni Contini, che ci sembra possa contribuire ad una corretta lettura di quanto è successo anche da noi.

(continua dal numero precedente)

Durante la frequentazione di alcuni mesi questi cittadini in armi scoprirono la pazienza, la disponibilità e la generosità contadina. E credo che la romanticizzazione e l'idealizzazione dei contadini che troviamo in tanta memorialistica partigiana dipenda proprio dall'aver fatto esperienza di questa generosità, la stessa che per secoli aveva alleviato le sofferenze dei molti mendicanti girovaghi, dagli zingari ai frati da cerca ai "mancamentati" (invalidi). Inoltre i giovani combattenti, che stavano sperimentando in tempi rapidissimi una palinogenesi personale profonda (esperienza della democrazia diretta in formazione, acculturazione accelerata, speranze di grandi trasformazioni politiche in tempi brevi) tendevano, com'è naturale, a pensare che tutti coloro che li circondavano stessero sperimentando una trasformazione analoga. Ma quella contadina, e qui vengo a parlare di come i coloni vedevano i partigiani, era una generosità che nasceva da ragionamenti complicati, sotterranei e talvolta tra loro incoerenti: l'obbedienza al precetto cristiano, l'aiuto "differito" ai loro figli anche loro fuggiaschi, la tradizionale soggezione di fronte a chi viene dalla città, il timore del disarmato di fronte all'armato. Infine, ma non per tutti i contadini (e certo meno per quelli di alta collina o di montagna), la generosità poteva dipendere dalla condivisione contadina del millenarismo che animava le bande, soprattutto quelle garibaldine, nel quale si riconosceva quell'ampia minoranza di coloni che avevano conosciuto l'esperienza delle lotte organizzate dalle leghe bianche dopo la prima guerra.

Quest'ultimo tipo di solidarietà, animata da speranze di tipo politico, è verosimile che motivasse soprattutto il comportamento degli uomini, più informati delle cose del mondo. Anche presso di loro, realisti per eccellenza come tutti i contadini, quella solidarietà non poteva resistere ad una prova tanto dura come la strage. Per le donne, poi, la solidarietà politica era stata ancora più remota; incarnavano i valori della loro società nella forma più pura, accettando quindi i partigiani che i loro uomini avevano fatto entrare in casa, nutrendoli ed aiutandoli, appunto, come se fossero dei figli vicari. Per loro quindi verificare che i partigiani avevano messo a rischio la vita dei loro cari, e poi che effettivamente i tedeschi avevano ucciso i padri ed i figli significava una rottura netta ed insanabile. Le lotte contadine del dopoguerra, poi, rendono ancora più difficile la ricostruzione del rapporto tra partigiani e contadini, per come fu realmente, prima di quelle lotte. Le rivendicazioni del dopoguerra, infatti, portarono a maturazione una radicalizzazione politica delle campagne che nel '44 - '45 era appena iniziata, se anche lo era dappertutto. A posteriori, da parte di contadini e contadine (ma non da chi aveva subito stragi) si poté rileggere l'antica solidarietà con i partigiani sottolineandone una politicità che all'epoca ancora non esisteva, ma che veniva retrospettivamente spostata dal presente nel passato. Inoltre alcuni ex partigiani divennero poi

milитanti politici e si occuparono di organizzare le lotte mezzadrili, dando luogo ad altri anacronismi. Oggi quello che un tempo fu il punto di vista femminile è quello più vicino alla nostra sensibilità: ecco che lo scandalo delle donne di fronte alle stragi, il loro strazio che rimane così fortemente nelle memorie rappresenta un modo per misurare la nostra distanza da quella componente militarista che fu un elemento importante nell'esperienza della guerra di liberazione ed ancora talvolta ritorna nelle narrazioni dei partigiani maschi; cioè da quelle scelte puramente militari che non si preoccupavano troppo della vita delle popolazioni rurali, proprio quelle, tra l'altro, dalle quali la resistenza dipendeva. Scelte che, a conferma del fatto che non si trattava di comportamenti privi di alternative, cambiarono notevolmente durante la maturazione dell'esperienza partigiana, tanto che nel secondo anno notiamo un'attenzione fortissima a non coinvolgere i civili.

D'altra parte misurare la nostra distanza dalla sensibilità di quei ragazzi che iniziarono a combattere in montagna contro il fascismo e contro i tedeschi non significa diminuire, almeno per quanto mi riguarda, la solidarietà con la loro esperienza, nonostante i cinismi di alcune scelte e certe rodomontate militariste, e nonostante anche gli episodi terribili che pure accaddero (i conflitti tra bande, i tradimenti e le fucilazioni di capi partigiani di parte avversa, ecc.). Osservare il percorso dei ragazzi partigiani con una sensibilità diversa dalla loro e simile a quella delle vedove che persero gran parte della famiglia nelle stragi significa solo misurare la distanza che passa tra noi oggi, i loro figli, e l'universo fascista e nazista che li aveva formati, ma che la loro lotta contribuì potentemente a distruggere e privare di futuro. In fondo ognuno è figlio della sua epoca, nessuno nasce, come Minerva, perfetto ed armato dalla testa di Zeus. Ma l'epoca nella quale possiamo giudicarli non sarebbe stata possibile se loro non ci fossero stati.

Concludendo questo paragrafo penso si possa affermare che la memoria divisa che segue alle stragi è insieme inaccurata dal punto di vista di un giudizio dei fatti, ma importante e significativa se vogliamo capire come quei fatti vennero vissuti. Anzi, doppiamente significativa: ci mostra chi erano e come pensavano nel 1944 i contadini che vennero uccisi e quelli che sopravvissero, ma anche chi fossero e come pensassero i partigiani allora, cioè prima che la Resistenza assumesse la maiuscola. La colpevolizzazione dei partigiani è certamente ingenerosa ed ingiusta. Tuttavia rappresenta, insieme alle frettolose stigmatizzazioni partigiane delle comunità che li respingevano, un "fossile" guida fondamentale, un elemento della psicologia collettiva che non è cambiato nel tempo e che la distorsione della memoria non è riuscita a far entrare nel nuovo quadro, fortemente anacronistico, cresciuto dopo le esperienze postbelliche, cioè dopo le lotte contadine, la radicalizzazione dei mezzadri e la rilettura del periodo della guerra partendo da una politicizzazione che al momento dei fatti non si era ancora compiuta.

IL PRIMO DI BUTI

Il Frantoio Sociale sta tentando di aprire una strada per spuntare un prezzo per il nostro olio sostanzialmente diverso da quello attuale, un prezzo remunerativo. Questo sì che sarebbe un contributo perché gli oliveti tornassero ad essere uno spazio di lavoro appetibile per i giovani e non solo per vecchi sul viale del tramonto o preda dell'abbandono. Pertanto una delegazione del Frantoio, giorni addietro, è stata ricevuta dal responsabile degli acquisti dell'Unicoop Firenze, a cui è stata proposta una bottiglia di olio non solo extravergine IGP (cioè un prodotto che è certificato provenire dai Monti Pisani), ma che sarà denominato il "primo di Buti". Per spiegare perché il "primo di Buti" si riproduce di seguito quanto scritto sul collarino che verrà appeso ad ogni bottiglia:

Oleificio Sociale di Buti Soc. Coop. Agricola
Via Rio Magno, 36 - Buti (PI)
Tel. 0587.723311
www.oleificiosociale-buti.it
staff@oleificiosociale-buti.it

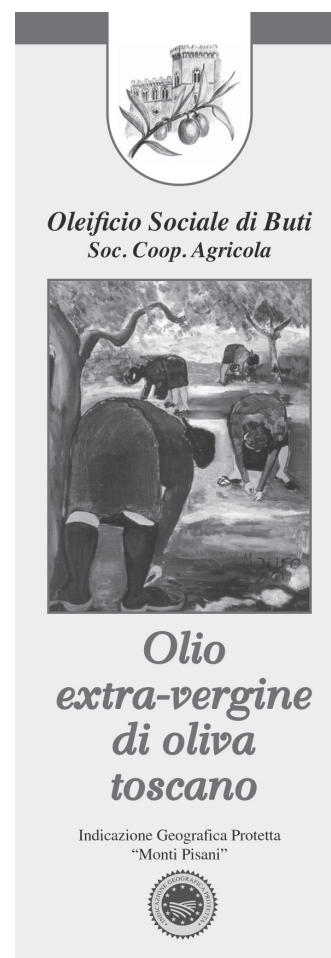
La nostra Cooperativa viene costituita nel 1972 da coltivatori diretti, mezzadri e partecipanti. Oggi comprende circa 600 piccoli produttori che con le loro fatiche rendono possibile un prodotto unico salvaguardando, al tempo stesso, un territorio e una cultura che si fonda sul rispetto dell'ambiente.



"Il primo di Buti"

"Il primo di Buti" non è un semplice slogan perché racchiude davvero il meglio del meglio del nostro extravergine di oliva. Infatti esso deriva, esclusivamente, da olive raccolte entro il 10 Novembre. Data che rappresenta un valore aggiunto per un prodotto già di altissima qualità, perché imbottigliato quando la quantità di polifenoli e delle altre sostanze salutistiche del frutto è massima. E quando fragranza e colore sono inconfondibili.

Un di più che si aggiunge a tutto quello che già ci caratterizza: terreno, clima, cultivar largamente prevalente ("Frantoio") e, soprattutto, la dedizione dei nostri olivicoltori, che rendono Buti, fin dal Medio Evo, luogo d'eccellenza per la produzione di un tesoro naturale com'è l'olio. Numerosissimi e di grande prestigio i riconoscimenti ottenuti ad esposizioni internazionali.



L'etichetta del nuovo prodotto.

LA CARNE CONGELATA

Nel mese di Maggio è stata rappresentata, al Teatro Francesco di Bartolo, "La carne congelata" di Elisabetta Dini ed Enrico Pelosini. Nella solita forma, in cui prevale il vernacolo, si è voluto rappresentare, con leggerezza, quanto succedeva in paese nel 1972: lo spostamento in atto di numerosi paesani verso il lavoro nella grande fabbrica (la Piaggio) e il contemporaneo spopolamento delle campagne; modalità nuove si affermavano nei consumi, per cui una macelleria, per prima quella dei fratelli Stefani, proponeva la carne congelata. Nel contempo si sottolineava che erano numerose le riunioni nel Partito Comunista che dominava la scena pubblica; riunioni che portarono, tra l'altro, il Circolo Garibaldi ad acquistare un terreno alla curva di Ciano e a costruire il Primo Maggio. Non nascondiamo che certi passaggi avremmo voluto che fossero stati rispettati appieno anche se mal si concilia codesta pretesa con la forma leggera che si è scelta per rendere lo spettacolo fruibile. Ricordiamo solo, per esperienza diretta, che tante riunioni, fino a tarda ora, erano dedicate allo studio del-

(continua in 2ª pagina)

LA CARNE CONGELATA

(continua dalla 1ª pagina)

la storia e della politica e alle applicazioni delle teorie in campo economico e sociale. C'era chi si addormentava, ma qualcosa passava. Passava, soprattutto, la dignità e la profondità dello sforzo compiuto da operai e contadini di darsi basi culturali più solide. Però lo spettacolo alcune cose le affronta: il movimento di liberazione della donna; l'attivismo positivo del PCI con la nascita, tra le altre cose, del Primo Maggio; la forte e attiva posizione antifascista. Compagnia Teatrale Francesco di Bartolo ovvero il valore di un'esperienza associativa; il ritrovarsi in tanti (in primis gli autori e tra interpreti e spettatori qualche centinaio di persone) a scavare in eventi passati e a contribuire ad una crescita culturale complessiva.

Di seguito alcuni stralci della rappresentazione:

TUTTI ALLA PIAGGIO

Scena quattro

Lucia: Fai domanda alla Piaggio.

Dario: O che dici?

Riccardo: O bà, da una parte ha ragione.

Dario: Tutti alla Piaggio, tutti numerati, tutti in motorino.

Riccardo: È un lavoro sicuro, se ti senti male ti metti alla mutua, hai i tu' diritti... fai le tu' ore...

Lucia: ..e se ne fai di più, te le pagano.

Dario: ...e 'ndù vano a finì i falegnami, i muratori e i contadini? Dammi retta, resta 'ndu sei.

Riccardo: Ora hanno misso anco er cottimo: più pezzi fai e più riscoti.

Dario: Per guadagnà di più vi fano corre di più; lo vedrai dove andrete a finì a fa'

le corse... per rivà 'nduve? Fanni vedé che 'nvece di dieci pezzi all'ora ne fate 17 o 18 e ve ne chiederanno 15 all'ora fissi... Per riscòte di più un par di mesi lo pigliate in quer posto per sempre.

Riccardo: No, no, stai tranquillo. Io lo piglio già in quer posto così... 'un c'è cotesto rischio.. e poi, lo sai, a me mi garba ner piccino, conoscisi tutti.

Lucia: Bada un po' se finisci così sabato sera si va a giocà a tombola.

Riccardo: Se finisco la cucina ci si va tutti a mangià alla festa dell'Unità.

Dario: Verrei anch'io a mangià un pò di zuppa buona.. e una sarsiccina bella tirata. Te 'un la fai mai.

LA LIBERAZIONE DELLA DONNA

Scena dieci

Sauro: Ma che c'hanno da cena quell'artri che rivano sempre tardi?

Lori: C'avranno da ciuccià l'ossi.

Sauro: ..o da rigovernà! Vai ch'ora le donne ti ci metteno all'acquaia.

Lori: Io in casa ce n'ho una... pensaci te che ce n'hai due.

Sauro: Hai visto? Ora c'è il movimento di liberazione della donna.

Lori: 'Un c'è er divorzio? Ora chi vole 'e pole esse libera... Ne l'ho detto alla mi' moglie: "O se tu voi andà vai", ma lè' dice: "O che faresti se 'un ci fussi io... er bischero? Da te 'un trovi nemmeno un paio di carzini nella cantera"

Sauro: Ma miga solo perché vogliono sta sole, senza gli omini, vogliono esse' libere. In America, a Chicago, dice che hanno bruciato i reggipetti.

Lori: Via, tutto al vento.

Sauro: L'han bruciati perché, dice, che l'hanno inventati l'omini...e 'un ne vogliano più sapé' di come sono state fino a ora... a Roma, a una riunione, c'erano anche gli omini e l'hano mandati tutti via, vogliono ragionà da se.

Lori: Sì, l'ho sentuto.

Sauro: Dicano: "O chi l'ha ditto che a rigovernà tocca a me? O badà 'e figlioli?" Anco i figlioli li vogliano fa quando ni pare.

Lori: Fanno le riunioni ... ora sono tantette... bisognerà poi parlanne anche noi come Partito.

IL PRIMO MAGGIO

Scena undici

Dorigo: Può essere, il futuro va anticipato sempre. È per questo che bisogna cominciare i lavori per il Circolo. Il nome s'è già trovato: Circolo Primo Maggio.

(entra Dario)

Dario: Primo Maggio: festa del lavoro

Riccardo: O ba' o che arrivi ora?

Dario: M'ero addormentato sulla seggiola

Dorigo: Si parlava di iniziare i lavori per il Circolo estivo, all'aperto.

Dario: Circolo all'aperto? O quando piove che fate, chiudete?

Riccardo: Ti ricordi 'ndu stava Buzzino?

Dario: Me lo ricordo sì, alla curva di Ciano... ma lì c'è di Gianbattista.

Riccardo: Du' anni fa l'ha comprato il Circolo Garibaldi.

Dorigo: ... e ora partiamo con i lavori.

Lori: Ci si fa un posto... ci deven venni tutti.

Dario: Tutti chi?

Riccardo: Comunisti, socialisti...

Dario: Anco 'e fascisti? 'E fascisti li chiu-

devano 'e circoli... 'un volevano che si ragionasse fra di noi. Ma dopo la guerra s'è fatto come ci pare, sa?

Riccardo: Un posto per stacci tutti insieme a giocà a tombola, alle carte, a fa' sport.

Dario: Fiammata... è come 'e ragazzi.. fa la fiammata, s'emoziona e parte...

Enrico: Parti per dove? Io 'un' ho ancora capito che ci si fa in un Circolo all'aperto... e po' lassù. 'Un si farà miga un buco ndel-l'acqua?

Sauro: Ma è all'aperto, d'estate... vedrai che invece di 'ndà in su e giù, in giù e in su per via di Mezzo... sarà un po' meglio sta 'ar fresco a sedé' su que' grotti.

Lori: Bisogneràbbé avecci quarcosa per sedé'.

Riccardo: Ci si farà le panche.

Enrico: E 'er mangià 'ndù l'appoggi?

Sauro: Ci si farà anco 'e tavolini.

Riccardo: Si fanno da noi: si pigliano le tavole, si piantano in terra 'e pedoni...

Enrico: Siamo sicuri che la gente abbi voglia di camminà per cenà?

Lori: Dipende da quel che ci trova, doppo che ha camminato. Si fa una bella zuppa di cavolo e robba alla gratella.

Sauro: Oh! alla gratella ci stai te... a quer cardo e quer fummo.

Enrico: Si farà 'e turni.

Lori: Vedrai che se c'è bello...

Dorigo: Se ci facciamo bello, se ciascuno fa la sua parte, con il contributo di tutti, lassù c'è lo spazio per la tombola, per i giovani, per sentire la musica, per le famiglie.

Riccardo: Un Circolo estivo, ma ci pensi? Il partito non va mai in ferie: divertimento e cultura non vanno mai in ferie.

Dario: Eh! Le ferie! Anch'io n'ho fatte sempre poghe di ferie.

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1939: imprenditori e operatori butesi dell'industria, agricoltura, commercio, edilizia in gita a Montecatini Terme e a pranzo a Montecatini Alto. Si riconoscono da sinistra: Ermindo Bernardini, Giuseppe Baroni, Emilio Pratali, Giuseppe Masoni, Bruno Taliani, Gino Petrognani, Giuseppe Bernardini, l'autista del pullman della SITA, Giuseppe Filippi, Lionello Bernardini, Ferdinando Bernardini, Amelino Doveri, Carlo Batisti, Odoardo Vichi, Celso Vichi, Guerruccio Guerrucci, la proprietaria del ristorante, Giulio Iacononi, Emmo Bernardini, Gino Matteucci, Agostino Sardi, Palmiro Vannucci, Renzo Andreini, Remo Scarpellini, (?), (?), Umberto Paoli, Leonello Bernardini, Enrico Priori, Carlo Pelosini, Oscar Palamidessi, Ferdinando Leporini, Libero Tognarini, Silvio Bacci, Alfredo Baschieri, Otello Parrini, Silvio Vannucci, Dino Pelosini, Arcangelo Bernardini, Ernesto Scarpellini, Enrico Serafini, Giocondo Bernardini, Guido Cavallini, Alberto Andreini, Vladimiro Iacononi, (?), Fiorenzo Profeti, Bruno Guerrucci, Virgilio Doveri, Erasmo Gozzoli e Ascanio Valdiserra.

MONITORARLA PER CONTROLLARLA MEGLIO

Buti, grazie all'iniziativa del suo Oleificio Sociale, avrà, insieme a S.Maria a Monte, il bollettino o report settimanale sull'andamento dell'infestazione delle mosche delle olive. Di seguito si illustrano i principali aspetti di questa iniziativa.

La rete di monitoraggio

Viene definita rete di monitoraggio, in olivicoltura, un certo numero di punti o, ancora meglio, di oliveti che, seguiti settimanalmente, forniscono dati e informazioni che poi possono venire utilizzati anche da altri olivicoltori per tenersi informati su come sta andando la presenza e l'infestazione provocata dalla mosca delle olive.

In Toscana è attualmente attiva una rete di monitoraggio per la coltura dell'olivo (<http://agroambiente.info.arsia.toscana.it/arsia/arsia14>) che garantisce un numero di circa 300 oliveti monitorati distribuiti in tutte e 10 le province. Se si tiene conto che in Toscana sono censiti circa 76.500 ettari olivati, con le risorse economiche in campo allo stato attuale, è possibile garantire un oliveto monitorato ogni 250 ettari olivati. Quindi una rete di monitoraggio, in Toscana, a maglia molto larga.

Questo fa sì che molti olivicoltori lamentano il fatto che la rete di monitoraggio non rappresenta bene quello che succede nel proprio oliveto o, comunque, nel territorio dove l'oliveto è collocato.

Per ovviare al problema, in alcune realtà olivicole si sta cercando di promuovere iniziative volte a creare delle piccole reti di monitoraggio a scala comunale (maglia stretta) che rappresentino bene la variabilità della mosca su un territorio di quella dimensione.

L'iniziativa dell'Oleificio Sociale di Buti si colloca in questo contesto operativo e si propone di fornire assistenza tecnica e un servizio finalizzato al miglioramento delle tecniche di controllo della mosca delle olive ai propri associati e, in generale, a tutti gli olivicoltori interessati

La partecipazione attiva degli olivicoltori

Il progetto dell'Oleificio Sociale di Buti è iniziato con l'individuazione, su base esperienziale, di fasce altimetriche (0-100, 100-200, 200-400, oltre 400 metri s.l.m.) potenzialmente rappresentative della variabilità climatica e della gravità di attacco della mosca. All'interno di ciascuna fascia è stato individuato almeno un punto di monitoraggio che rappresenterà la fonte di

dati. Il progetto è "partecipato" dagli olivicoltori proprietari degli oliveti individuati, in quanto essi stessi, opportunamente formati a farlo, eseguiranno attività di campo e in particolare il campionamento delle olive.

Pertanto il lunedì di ogni settimana, a partire dalla prima di luglio, gli olivicoltori stanno prelevando dal loro oliveto un campione di 100 olive e lo porteranno, entro il martedì, al frantoio dove un altro olivicoltore eseguirà l'osservazione delle olive allo stereo microscopio e la qualifica dell'infestazione.

Il bollettino o report settimanale

Il dato ottenuto dall'attività sopra descritta rappresenta la base su cui costruire il bollettino o report settimanale che viene emesso il giovedì di ogni settimana. Nel bollettino

- verranno riportati i dati dell'infestazione presente nei vari punti;

- verrà descritto brevemente l'andamento dell'infestazione di mosca delle olive, anche in rapporto ai dati climatici e ai trattamenti eseguiti;

- verranno dati dei consigli utili agli olivicoltori che operano sia in regime di biologico che di produzione integrata.

Integrazione con la rete di monitoraggio della Regione Toscana

Nel 2015, come negli anni precedenti, i dati della rete di monitoraggio della Regione Toscana verranno inseriti dai tecnici delle Associazioni Produttori nel portale Agroambiente.info. Per quanto riguarda Buti e S.Maria a Monte vengono previsti 2 punti di monitoraggio che verranno seguiti da un tecnico (Dott. Demi) e i cui dati andranno ad integrare, nel bollettino settimanale, quelli ottenuti dall'Oleificio Sociale di Buti in modo da creare una sinergia utile a migliorare l'informazione per gli olivicoltori.

Obiettivo finale del progetto

Il progetto si propone di informare in modo tempestivo, corretto e capillare gli olivicoltori sui trattamenti contro la mosca delle olive. Questo dovrebbe portare a migliorare i comportamenti degli olivicoltori relativamente alla difesa dai parassiti animali e quindi il risultato finale atteso è il miglioramento della qualità della produzione olivicola.

Prof. Ruggero Petacchi



Larva matura della mosca.



Olive vermate.

LE CORSE NEL RIO

Questo gioco, come la pesca dei ranocchi, è stato molto più che un gioco, molto molto di più.

Anche noi bimbettine si cominciava presto, ai cinque-sei anni appena. Il tragitto era breve e ci si fermava tante volte, sia perché il tratto era sconnesso, ma soprattutto perché garbava osservare quel che s'incontrava. Nei punti dove l'acqua era più ferma, si potevano vedere i "soldatini", l'"atomobiline" e anche le "mestoline". I "soldatini" e l'"atomobiline" erano insetti che stavano in modo strano e anche buffo sul pelo dell'acqua. I "soldatini", in particolare, camminavano a scatti oppure se ne stavano immobili, ritti sulle zampe come sentinelle. L'"atomobiline", invece, correvano e giravano in cerchio velocissime sempre a pelo dell'acqua. Le "mestoline" (che sarebbero diventati girini eppoi ranocchi) dai sassi smossi guizzavano sott'acqua, nere come il carbone. Eppoi c'era la sosta obbligata per cercare quelle pietre speciali che noi chiamavamo "diamanti" oppure le "schianelle", tanto importanti per il gioco dello zoppetto.

Si entrava nel rio dall'andito della Rita e della Carola e poi saltando sui "passelli" (grosse pietre posizionate nell'acqua per

consentire il guado) o passando più o meno bene "canto" ai muri o ai lati dell'acqua, si usciva con comodità dal Vicolo Rietto e anche, un po' più su, da quell'altro passaggio dove stava l'Assuntina, proprio di sotto il portico di casa.

Tutto questo per un paio di estati o tre, non di più. Verso i dieci anni le passeggiate, descritte sopra, diventavano le corse con i bimbettini, che erano molto più faticose, ma tanto divertenti. Infatti, non ci si fermava più e non si osservava più nulla, si correva e basta. Vere e proprie gare di corsa nell'acqua e per un tratto che non era più tanto breve: si entrava nel rio di San Niccolao dagli scalini vicino alla chiesina, si passava sotto il ponte del Fontino, eppoi lungo il Rietto e sempre più in salita si usciva belli fradici al traguardo lassù da "Melo". Da qui, continuando a correre, si poteva entrare in quel passaggio ancora più in salita che dal rio portava sulla via di Castello, nello spiazzo dove allora stava Sergio, il lattaiolo. E poi correndo ancora come matti, si scendeva giù dalla "grotta", si passava Puntacolle e il "Fontino" e dal rio di San Niccolao si ricominciava.

F.M.V.

SOPRANNOMI

DA "PRECISSA" A "SAPINA"

SOPRANNO	COGNOME	CAPOSTIPITE
Precissa	Bernardelli	Precissa
Prete	Bonaccorsi	Prete
Professore	Barzacchini	Gonnella
Prova	Campi	Cavicchio
Puce	Rossi	Tattino
Pulentone	Frediani	Mantova
Pulizia	Gozzoli	Micchetti
Puti	Gozzoli	Bucone
Putiti	-	Putiti
Quartuccio	Valdiserra	Quartuccio
Radicchio	Barzacchini	Radicchio
Ragnerino	Pardini	Ragnerino
Ragnerone	Petrognani	Ragnerone
Rapini	-	Rapini
Raschia	Valdiserra	Cirillo
Raschino	Valdiserra	Cirillo
Reino	Bernardini	Reino
Reino	Rocchi	Reino
René	Filippi	Acetaio
Renecche	Felici	Pitolo
Rere	Tognarini	Rere
Restituta	Valdiserra	Settino
Ricciolo	Doveri	Ricciolo
Richioggia	Bernardini	Baggiolo
Righetto	Valdiserra	Carretta
Rigo	Campi	Cavicchio
Rigo	Masoni	Fifoia
Rimeghia	Ciampi	Grandinina
Ripo	Felici	Ripo
Rocchella	Del Ry	Rocchella
Rogiolo	-	Moro
Rosicchio	Felici	Pitolo
Rossa	-	Rossa
Rossino	Orazzini	Goro
Rosso	Lari	Larino
Rosza	Biondi	Biribeo
Ruffino	Frediani	Ruffino
Sabbatinella	Landi	Biascione
Sacchetto	Lari	Larino
Sacco	Scarpellini	Gnasso
Salacca	Parrini	Salacca
Salveregina	Landi	Salveregina
Sanguaccio	Gozzoli	Sanguaccio
Sapina	Valdiserra	Baralla

Ricerca di Erico Enrico Bernardini (di Baggiolo)



PUGNI CHIUSI

La foto del 1975, molto carina, è solo il pretesto per ricordare uno stralcio di un monologo di Giorgio Gaber del 1995 quanto mai attuale:

“Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant’anni di governi democristiani incapaci e mafiosi. Qualcuno era comunista perché piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l’Italicus, Ustica, eccetera, eccetera, eccetera. Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista. Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia. Qualcuno credeva di essere comunista e forse era qualcos’altro. Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana. Qualcuno era comunista perché sognava di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri. Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo.

CE L'AVETE IL PATENTINO?

Il decreto D.Lgs. 152/2012 ha regolamentato la formazione obbligatoria per gli utilizzatori di prodotti fitosanitari. È prevista sia la formazione di base sia l’aggiornamento periodico al fine di garantire una adeguata conoscenza delle materie riportate nel decreto. Con Delibera di Giunta della Regione Toscana (n. 796 del 29/09/2014) sono stati proposti in dettaglio i vari percorsi formativi. Sono previsti corsi completi di 20 ore per gli utilizzatori e di 25 ore per distributori e consulenti, mentre per i corsi di aggiornamento sono previste solo 12 ore di formazione. Per offrire un ulteriore servizio ai propri soci, il Frantoio Sociale può organizzare tali corsi avvalendosi di studi professionali ed agenzie accreditate dalla Regione Toscana. I corsi completi prevederanno l’obbligo di partecipazione con rilascio di

Perché sentiva la necessità di una morale diversa. Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita. Sì, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno era come... più di sé stesso. Era come... due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall’altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita. No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare... come dei gabbiani ipotetici. E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l’uomo inserito che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e dall’altra il gabbiano senza più neanche l’intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattrappito. Due miserie in un corpo solo”.

attestato e successivo esame, mentre per i corsi di aggiornamento, ai fini del rinnovo dell’abilitazione, sarà sufficiente il rilascio dell’attestato di frequenza. La formazione sarà svolta da docenti in possesso delle adeguate competenze tecnico professionali. Saranno fornite informazioni su: rischi per gli operatori, consumatori, misure di primo soccorso, rischi per le piante non bersaglio, misure per la riduzione dei rischi per le persone e l’ambiente, corretto uso dei dispositivi di protezione individuale, ecc. Il costo dei corsi normalmente in commercio si aggira sui 120 € per l’aggiornamento e sui 220 € per quelli completi. Il Frantoio Sociale sarà in grado di proporre prezzi con forti sconti. Tutti gli interessati possono chiedere informazioni allo 0587 723311. È possibile già prenotarsi per i corsi che inizieranno nel mese di settembre.

INNO DEL PRIMO MAGGIO

scritto dall’anarchico Pietro Gori

Vieni o Maggio t’aspettan le genti
ti salutano i liberi cuori
dolce Pasqua dei lavoratori
vieni e splendi alla gloria del sol

Squilli un inno di alate speranze
al gran verde che il frutto matura
a la vasta ideal fioritura
in cui freme il lucente avvenir

Disertate o falangi di schiavi
dai cantieri da l’arse officine
via dai campi su da le marine
tregua tregua all’eterno sudor!

Innalziamo le mani incallite
e sian fascio di forze fecondo

noi vogliamo redimere il mondo
dai tiranni de l’ozio e de l’or

Giovinette dolori ideali
primavere dal fascino arcano
verde maggio del genere umano
date ai petti il coraggio e la fé

Date fiori ai ribelli caduti
collo sguardo rivolto all’aurora
al gagliardo che lotta e lavora
al veggente poeta che muor!

L’Inno del Primo Maggio fu scritto da Pietro Gori sulla base della melodia del Va’ pensiero, il coro del Nabucco verdiano, nel 1892, nel carcere milanese di San Vittore dove era stato rinchiuso preventivamente.

ANAGRAFE

NATI

Di Sandro Matilde
nata a Pontedera il 2 Maggio 2015

Michelotti Gioele
nato a Pontedera il 5 Maggio 2015

Pelosini Maria Vittoria
nata a Pontedera il 6 Maggio 2015

Felici Christian
nato a Pontedera il 14 Maggio 2015

Fiorani Alice
nata a Pontedera il 22 Maggio 2015

Teleschi Mattia
nato a Pontedera il 25 Maggio 2015

Matteoli Anna
nata a Pontedera il 23 Maggio 2015

Del Magro Matilde
nata a Pisa il 5 Maggio 2015

Parenti Duccio
nato a Pisa l’8 Maggio 2015

Lazzereschi Rocco
nato a Pisa il 26 Maggio 2015

Cullhaj Fiamma
nata a Pontedera il 28 Giugno 2015

Messineo Adele
nata a Pontedera il 28 Giugno 2015

MATRIMONI

Rossi Michele e Hill Melissa
sposi a Carmignano (PO) il 6 Giugno 2015

Giacomelli Marco e Nelli Daiana
sposi a Buti il 26 Giugno 2015

Scardigli Francesco e Gigli Chiara
sposi a Buti il 25 Giugno 2015

Scalzi Maurizio e La Scala Denise
sposi a Bientina il 9 Maggio 2015

MORTI

Tognetti Mario
coniugato con Donati Luana
nato a Buti il 13 Ottobre 1931
deceduto a Buti il 2 Maggio 2015

Parenti Adriana
coniugata con Buti Mario
nata a Buti il 1 Luglio 1932
deceduta a Buti il 3 Maggio 2015

Ciampi Giulia
vedova di Pratali Poliferno
nata a Buti il 10 Giugno 1910
deceduta a Buti il 5 Maggio 2015

Brogi Giuseppina
vedova di Taliani Bruno
nata a Bientina il 29 Settembre 1933
deceduta a Buti il 16 Maggio 2015

Doni Gino
coniugato con Leporini Ilia
nato a Ponsacco il 13 Giugno 1933
deceduto il 22 Maggio 2015

Doveri Iolanda
vedova di Franceschini Vando
nata a Buti il 5 Gennaio 1923
deceduta a Buti il 30 Maggio 2015

Valdiserra Giuseppe
coniugato con Andreini Brunetta
nato a Buti il 25 Dicembre 1930
deceduto a Pontedera il 4 Maggio 2015

Leporini Olirio
coniugato con Novelli Polina
nato a Buti il 18 Febbraio 1928
deceduto a Pontedera il 20 Maggio 2015

Scarpellini Giuseppe
coniugato con Andreotti Alfreda
nato a Buti il 23 Settembre 1935
deceduto a Pontedera il 23 Maggio 2015

Del Ry Lori
coniugato con Gioacchino Natalina
nato a Buti il 16 Maggio 1942
deceduto a Pontedera il 26 Giugno 2015

Garbini Donatella
coniugata con Castelli Maurizio
nata a Vicopisano il 12 Marzo 1949
deceduta a Pontedera il 14 Giugno 2015

Luchetti Roberto
coniugato con Baroni Loretta
nato a Pollenza (MC) il 25 Settembre 1947
deceduto a Buti il 25 Giugno 2015

Fruzzetti Luigina
vedova di Mattei Lorenzo
nata a Rosignano Marittimo (LI) il 9 Luglio 1928
deceduta a Pesca (PT) il 12 Giugno 2015

Lencioni Rosa
vedova di Bernardini Omero
nata a Porcari (LU) il 4 Aprile 1932
deceduta a Buti il 7 Giugno 2015

Serafini Giulia
vedova di Gozzoli Giuseppe
nata a Buti il 12 Settembre 1931
deceduta a Buti il 3 Giugno 2015

Giusti Valentino
nato a Bientina il 29 Gennaio 1935
deceduto a Buti il 3 Giugno 2015

(dati aggiornati al 30 Giugno 2015)

CARO GIULIANO



Ricordando il caro Giuliano Ciampi, uno dei diciannove olivicoltori che il 14 Giugno 1972 dettero vita alla nostra Cooperativa e che fu ripetutamente membro attivo della Commissione Comunale per la difesa dell’olivicoltura e della forestazione in rappresentanza dei partecipanti, rivolgiamo le più sentite condoglianze ai familiari.

Oleificio Sociale di Buti
Società Cooperativa Agricola